



Caffè Mokambo - 66100 Chieti Scalo (Italy)  
Tel. +39.0871.565699.  
info@mokambo.it



# La Gazzetta di Chieti



Caffè Mokambo - 66100 Chieti Scalo (Italy)  
Tel. +39.0871.565699.  
info@mokambo.it

N. 13

€ 1,00

Gino Di Tizio, direttore editoriale - Ugo Iezzi, direttore responsabile

Redazione: Mario D'Alessandro (caporedattore) - Adriano Ciccarone - Sandra Matteucci - Mario D'Andrea - Sergio D'Andrea - Donato Fioriti - Franco Pasqualone - Santino Strizzi

Materiali: registrazione del tribunale di Chieti n. 2 il 20.04.1983 Supplemento a Materiali. Maggio 2020 - Stampa Tipolitografia SIGRAF

## UNA CADUTA DI CIVILTÀ

di Gino Di Tizio

"Si può in un paese civile usare le intercettazioni telefoniche rese pubbliche al di fuori di ogni contesto per gettare schizzi di fango su persone nei confronti delle quali non ci sono procedimenti penali?": è la domanda posta sul precedente numero di questo settimanale. Nell'articolo poi, dal titolo "Legnini e le intercettazioni: schizzi di fango da respingere", abbiamo approfondito il tema, dando però giusto spazio alla considerazione che non è certamente nuovo questo modo di allestire gogne sulla base di intercettazioni date ai giornali e rese note con il solo intento di gettare fango sulle persone. Ne sanno qualcosa esponenti della politica come l'onorevole Di Stefano, l'ex presidente Chiodi, l'ex assessore Venturoni, lo stesso Del Turco, imprenditori importanti come Di Zio, Spadaccini e tanti altri. Deve essere solo chiaro, a questo punto, che la nostra presa di posizione va al di là delle persone implicate, che non hanno certo bisogno della nostra difesa, ma denuncia una deriva di barbarie che non da oggi esiste nel nostro sistema giudiziario ed anche nella informazione. Difendendo le vittime si difendono i diritti di tutti i cittadini: per questo è una battaglia che ci interessa e che continueremo a sostenere perché il garantismo, per noi, è un valore assoluto, e non funziona mai a corrente alternata, vale a dire compiacente con la parte politica a cui si tiene e feroce contro la parte avversa.

### PAGINE INTERNE

Colonia Tegea pag 2

Corfinio: Patrimonio storico pag 5

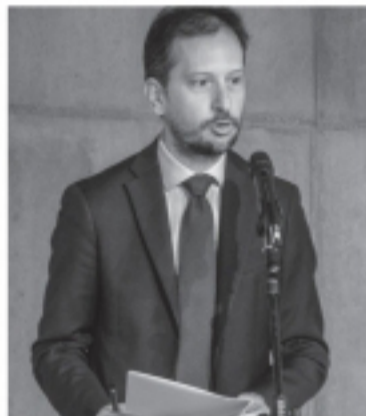
I negozi della città: Ribò pag 6

La Gazzetta fa mille su FB pag 7

Basket Teatino pag 8

## NEL CSM FU UNA SVOLTA LA NOMINA DEL PROCURATORE TESTA

"Il caso fa scuola", venne presentata così a livello nazionale la nomina del dottor Francesco Testa a Procuratore della Repubblica di Chieti, malgrado i suoi appena 45 anni di vita. Significò anche uno strappo deciso ai criteri fino allora usati nel Csm per la scelta dei vertici delle procure italiane. Allora vice-presidente del Csm era Giovanni Legnini che in quella occasione, prima che venisse fatta la scelta, pubblicamente si espresse così nei confronti dei componenti dell'organo di autogoverno dei magistrati: "Per quella procura dovete scegliere il migliore, dev'essere una nomina inoppugnabile". Da registrare anche in quel periodo una polemica scoppata proprio sui criteri di scelta del Csm tra lo stesso Legnini e Pier Camillo Davigo relativa a circa 500 nomine di capi degli uffici giudiziari. Legnini rivendicò al Csm che presiedeva di averle fatte "con maggiore trasparenza rispetto al passato. Davigo, allora da presidente dell'Associazione Magistrati, aveva definito "incomprensibili" alcune nomine, guadagnandosi l'invito a fare accuse "puntuali", non "generiche" se voleva avere ascolto. Ma torniamo alla nomina di Testa alla Procura di Chieti. A pesare furono per una volta l'operato svolto e le esperienze avute, quindi il curriculum presentato, non l'età e altre considerazioni che di solito avevano gran peso nelle scelte. Non fu un fatto indolore: i sostituti procuratori di Chieti si rivolsero allo stesso Csm per contestare la nomina, mentre altri due magistrati, Antonio La Rana, allora procuratore generale vicario a Campobasso, e Umberto Gioele Monti, procuratore capo di Ascoli, si rivolsero al Tar del Lazio. Ma secondo il Tar, che respinse i due ricorsi "Nessuno dei magistrati in comparazione può vantare esperienze così varie foriere di elevate ricadute attitudinali rispetto a Testa" e quindi per il Tar, «la valutazione finale è il frutto di un giudizio complessivo e unitario supportato da una motivazione ponderata che resiste alle censure». Per la cronaca i ricorrenti sono stati condannati a pagare le spese processuali per un importo di tremila euro. Venne allora stabilito che "la maggiore anzianità di servizio non può superare «un profilo professionale di eccellenza, anche in relazione alle attitudini direttive". Nella polemica di oggi ricordare questa situazione può aiutare a mettere pesi giusti sulla bilancia per valutare quanto accaduto.



### 174 anni della nostra Repubblica

Una festa della Repubblica decisamente straordinaria, in tempo di pandemia, ma che è stata ugualmente celebrata a Chieti con due momenti particolari: una deposizione di una corona d'alloro al monumento dei caduti da parte del prefetto di Chieti Giacomo Barbato, alla presenza dell'arcivescovo monsignor Forte, del presidente della Provincia Pupillo, del sindaco di Chieti Di Primio e dei rappresentanti delle forze dell'ordine e dell'esercito. Lo stesso prefetto ha poi postato sul sito della prefettura il messaggio del presidente Mattarella, che ha letto nel sede del palazzo del governo. "Un richiamo alla unità e ai valori della democrazia che in questa particolare e storica giornata resa ancora più particolare dalla dura prova a cui è stato sottoposto il Paese, assume significati che vanno fatti propri da tutti i cittadini italiani.



## RIPARTIRE INSIEME PER FARE TURISMO

di Ugo Iezzi

Il coronavirus ha messo in fuori gioco soprattutto gli operatori turistici. Pertanto, oggi più che mai, è bene tornare a fare squadra. E ripartire dal basso con una buona massa critica e con una bella pluralità di saperi e di emozioni. Non sarebbe sbagliato se la città di Chieti, facendosi capofila progettuale del suo circondario, l'antica terra dei Marrucini, avanzasse una proposta d'insieme, in vista della rinascita economica, culturale, paesaggistica e enogastronomica che il governo sollecita, per elaborare un pacchetto turistico locale. Un pacchetto sinergico che metta assieme le varietà naturalistiche di un territorio ben assortito, dalla montagna madre, la Majella, al mare Adriatico, alle colline teatine ricche di vigneti, olivi e fichi (Dei fichi secchi dei Marrucini, secondi solo a quelli dell'isola di Ebusa delle Baleari ne parla Plinio il Vecchio nel suo monumentale trattato "Naturalis Historia", libro 34, paragrafo 19/65), passando per centri storici con monumenti, musei e siti archeologici di notevole pregio, e aree rurali di assoluta bellezza, nutrita biodiversità e multiforme attrattività. Così facendo la città d'Achille, con il suo mito, la sua storia e la sua natura, offrirebbe ai portatori di interesse del settore una innovativa e affascinante offerta turistica che, in questa particolare fase di ripartenza e riorganizzazione generale, potrebbe far leva su una nuova visione strategica. Un progetto turistico in grado di puntare sulla qualità delle strutture e dei servizi, sulla originalità dell'offerta e sulla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del territorio.



Caffè Mokambo  
66100 Chieti Scalo (Italy)  
Tel. +39.0871.565699.  
info@mokambo.it



## L'ARCADIA A CHIETI (1720 - 2020), FA TRECENTO ANNI LA COLONIA TEGEA

di Mario D'Alessandro

Federico Valignani, Marchese di Cepagatti, paese feudo della famiglia teatina, dove è nato il 14 febbraio 1694 dal Marchese D. Giacomo Valignani e Porzia Capranica, nobildonna romana, è un personaggio che ha fatto conoscere Chieti in Italia ed in Europa. Ha dedicato alla città un libro intitolato: Chieti, Centuria di Sonetti Istorici, (Napoli, Mosca, 1729), ma va ricordato anche e soprattutto per aver fondato, nel 1720, la Colonia Tegea con il nome di Arcade, Nivalgo Aliarteo, della quale è stato animatore e responsabile fino al 1723. L'Accademia dell'Arcadia era fondata a Roma il 5 ottobre del 1690 da Gian Vincenzo Gravina e da Giovanni Mario Crescimbeni. Sono trascorsi 300 anni che vanno certamente celebrati e lo sarebbero certamente stati se non fosse saltato, per responsabilità del virus cinese rifugiato in Italia, il ricco programma di conferenze che l'Associazione Teate Nostra ha promosso in collaborazione con il Dipartimento di Lettere Arte e Servizio Sociale (Dilass) dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti, programma interrotto dopo i primi incontri, seguiti come sempre da un pubblico numeroso e interessato. Probabilmente verrà ripreso, non si sa se entro quest'anno o nel 2021. Federico Valignani ha compiuto gli studi nel Collegio dei Gesuiti di Napoli fino a 16 anni quando si è trasferito a Roma per proseguire la sua formazione nel Collegio Clementino dei Padri Sommaschi, tra cui padre Stanislao Santinelli di Venezia, che lo ha avviato alla letteratura. A Firenze venne accolto nell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Nivalgo Aliarteo. Alla morte del padre, Giacomo Valignani, ha fatto ritorno a Chieti per succedergli nel marchesato e, come Arcade, si è preoccupato di dar vita alla Colonia Tegea, mantenendo il nome scelto a Firenze, raccogliendo altri arcadi, tra cui il frate cappuccino predicatore, Bernardo Maria Valera (Giuliano Teatino 1711 - Chieti 1783). E nel 1721 si è sposato a Chieti con Margherita Valignani dei Baroni di Miglianico, dalla quale ha avuto due figlie: Anna Ninfa, che andò in matrimonio a Don Cesare Monticelli Della Valle, Duca di Ventignano a Napoli; Olimpia, che sposò Ignazio Leognani-Ferramosca duca di Alanno. Quando è stato eletto pontefice lo zio e cugino, Michelangelo Conti (Papa Innocenzo XIII dal 1721 al 1724) è stato nominato Presidente di Regia Camera di Cappa e Spada e costretto a trasferirsi a Roma. La sua amministrazione della giustizia condotta con estrema franchezza ha suscitato l'invidia di quanti lui trattava con "tono dottrinario", come riferisce il Ravizza. Naturalmente è stato contrastato e combattuto fino a quando Federico Valignani ha deciso di chiedere il trasferimento a Vienna, tra il 1728 e il 1729. Lo ha fatto, però, in un momento poco favorevole politicamente, perché, nel frattempo, il re Carlo di Borbone (Carlo III) aveva vittoriosamente invaso il Regno di Napoli, passato agli Spagnoli. Così Federico Valignani, ritenuto sospetto dal nuovo re sul trono del Regno delle Due Sicilie (dal 1734) non è potuto rientrare nella sua carica a Roma, per cui si è rassegnato a ritirarsi nella sua Villa di Torrevecchia Teatina, verso il 1741, dove è morto l'8 dicembre 1754. (continua)

VISTO  
IN CONTROLUCE

di Francesco Giannini

L'ondata di fango che sta facendo enormi danni alla credibilità del nostro sistema giudiziario e in particolare alla categoria dei magistrati dovrebbe generare anche alcune riflessioni, importanti per capire come passare oltre salvaguardando i diritti fondamentali della comunità civile. Il punto che mi sembra essenziale a questo punto non è solo cambiare il modo di selezionare gli incarichi dei magistrati, agevolando le carriere degli appartenenti alla varie correnti, ma mettere a fuoco i poteri che si affidano a chi indossa la toga. Poteri che, come la Costituzione vuole, vanno bilanciati, per garantire la comunità civile. E c'è un punto che non torna: nella società in cui viviamo capita che tutti coloro che detengono un potere pubblico, di qualsiasi tipo, dai prefetti ai questori, dagli appartenenti alle forze dell'ordine ai militari, e persino ai dipendenti di banche o gli stessi parroci, dopo un periodo passato a coprire il rispettivo incarico, sono costretti a cambiare. Quale la ragione? Per evitare che possano essere condizionati, nella loro azione, dai rapporti con il territorio che sicuramente hanno avuto nello svolgere il loro compito. È una garanzia che si vuole dare alla corretta gestione delle cose. Ma perché non vale per un procuratore della Repubblica o per qualsiasi magistrato? Non sono soggetti anche essi al possibile inquinamento del rapporto? E cosa garantisce che non lo siano: il concorso per accedere alla magistratura? Certo tutelare l'indipendenza dei giudici è fondamentale, ma siamo certi che sia giusto creare questa evidente disparità con altri servitori dello Stato? È una domanda che mi piacerebbe trovasse risposta da chi gestisce la nostra comunità.

La Voce dei Marrucini

## Vojje sci' da la case

Vojje sci', me so dette stamatine,  
vojje avvedé la Piazza San Giustino,  
me so messe le urante e mascherine  
e so fatte lu Corse Marrucine.  
Puteche chiuse, serrande abbassate,  
poché caffè, nghe cacche pensionate,  
e poca ggente 'n gire mascherate,  
e didu' cane a quinzajje, spassate!  
So 'mbucate, a la ome, Via Pollione,  
senza 'ncuntrà nemmene na persone,  
à 'ttaccate a ssunà lu campanone,  
e la Piazza? Te fa proprie 'mpressione.  
Lu Municipie mezz'abberrutate,  
lu Palazzo Mezzanotte 'mbarrutate,  
'mbacce a lu campanile, addò è scavate,  
ce stà jerve a murrezze abbandunate.  
Ma che sti' dilice? Te le si sugnate,  
tu sti dende a la case carcerate!!  
Ve le dice pazz'è bbone  
chj ve dette Lu Ebarone.

Mario D'Alessandro

## CHIETI SIAMO NOI: PENSIERO VINCENTE

di Vincenzo Di Paolo

Ieri mattina sono uscito per Chieti ed ho notato una città davvero vivace e moderna, colma di gioventù, ricca di attività commerciali, bar e ristoranti. Ho trovato facilmente parcheggio dietro Piazzale Marconi, nei pressi della stazione ferroviaria. Poi mi sono recato presso la zona commerciale sita nel centro storico ed ho trovato tutto ciò che cercavo: un paio di scarpe alla moda, un buon libro e indumenti di ottima fattura. La città offre davvero molto! In serata, poi, ho colto l'occasione per andare a trovare alcuni amici che abitano nell'area territoriale teatina, nelle adiacenze dell'aeroporto. Chieti è davvero uno splendido capoluogo di provincia! Domani, invece, andrò a divertirmi sulla costa, vista la vicinanza. Farò una bella passeggiata sul mare, e magari degusterò un aperitivo in un posto speciale. Mi auguro di ritrovare lo stesso calore che ho trovato nella scorsa estate. Bel posto San Vito Chietino! Quanti turisti! Meravigliosa la costa teatina! Queste semplici righe, in appar-

enza usuali, evidenziano una essenziale verità: il modo di esprimersi, è fondamentale. Esso, volente o nolente, influenza la nostra quotidianità e ne determina l'"architettura". È un principio "sottile": il pensiero, per via della parola, genera la realtà fenomenica, ossia il mondo delle cose tangibili. Ciò che noi percepiamo con i sensi corporei è la manifestazione sul piano spazio-temporale, cioè materiale, della nostra attività cerebrale, ovvero "un pensiero cristallizzato". Ma il pensiero ordinario è legato alla dualità (Chieti - Chieti scalo) e si identifica con l'uno o con l'altro polo. Esso è perciò illusorio, fallibile, forviante. Ergo, per mutare la realtà circostante, che è un nostro riflesso, e "ridisegnare", così, le geometrie esistenziali umane, urbane e territoriali a noi prossime (Chieti, antica e nuova; l'area territoriale teatina; la comunità marrucina), bisogna dapprima mutare il "livello" del pensiero stesso, fonte primigenia di tutte le cose. Dall'ordinario all'unitario. Chieti, siamo noi.



## OVIDIO FANTASMA E STREGONE

Publio Ovidio Nasone, nella sua città natale, è anche protagonista di molte leggende. A Sulmona, infatti, si racconta di un Ovidio stregone e fantasma.

La cultura popolare narra di quando il poeta si recava alla fonte a sud della Badia Morronese, ora conosciuta come Fonte d'Amore, per amareggiare con la fata che gli fu d'ispirazione per gli *Amores*. Durante gli scavi del Tempio di Ercole Curino, creduto erroneamente la villa di Ovidio, lo spirito del poeta vegliò sui lavori affinché il sito non venisse saccheggiato. Ogni anno, il giorno precedente la SS Annunziata, *Viddie* passa su una carrozza tra le rovine facendo molto rumore. Se in quella occasione trovasse un cavatore di tesori intento a cercare le monete d'oro nascoste nelle Botteghe, lo sfortunato passerebbe brutti momenti. Una volta accadde che un pastore che abitava presso le *Poteche de 'Viddie* sentì un portone aprirsi all'interno delle rovine, incuriosito entrò e vide sette stanze e nella settima c'era proprio Ovidio seduto con una mazza di ferro in mano a vegliare su sette barili colmi di ori e argenti. «Vedere ma non toccare!» Intimò una voce che terrorizzò tanto il pastore che fuggì in preda al panico. La notte stessa, lo sventurato, fu svegliato da un moretto con in testa un berretto rosso che gli tirava i piedi; da quel momento non smise più di urlare per la paura provata.

David Ferrante

**Fa bbèn, e scùordetene; fa mal'e ppjienzece.**

Fai bene a dimenticare; fai male a pensarci.

Luoghi

## LE ORIGINI TEATINE DELL'ISTITUTO "TITO ACERBO"

Pochi sanno che il "Tito Acerbo" di Pescara ha origini in un certo senso teatine. La sontuosa costruzione che ospita oggi l'istituto tecnico fu infatti concepita come convitto per la villeggiatura, succursale del Convitto Nazionale di Chieti. La costruzione fu terminata nel 1883 e si presentava all'allora Castellammare in tutta la sua imponenza: un lungo viale conduceva alla scalinata che, circondata dal verde, portava all'ingresso del fabbricato.

Il convitto rimase attivo fino al 1923, quando, anche in seguito alla riforma Gentile, il Comune di Castellammare decise di farvi nascere l'istituto tecnico per ragionieri e geometri. I primi anni furono difficili. Nonostante l'indubbio prestigio della struttura, i fondi erano ridotti, alcune aule fatiscenti e i mezzi didattici erano piuttosto scarsi. Dal 1922 al 1944 la segreteria fu retta dal dott. Gennaro Partenza, figura che ha assunto contorni quasi leggendari per la sua abnegazione, soprattutto in occasione dei violenti bombardamenti del 1943, quando sotto le sue direttive si riuscirono a salvare tutti i documenti contenuti nell'archivio, a rischio della vita. Durante il periodo del secondo conflitto mondiale, l'istituto fu infatti adibito a scuola per gli allievi aeronautici, e fu pesantemente colpito dai bombardamenti, con la morte di circa 50 militari.

L'istituto fu fin dall'inizio intitolato a Tito Acerbo, nobile di Loreto Aprutino, perito nel 1918 a Croce di Piave, durante la Grande Guerra, dopo alcuni atti di eroismo che gli valsero la Medaglia d'Oro.

L'istituto ha ospitato allievi illustri come Ennio Flaiano, Federico Caffè e Andrea Cascella, ed è ancora oggi in attività.

Andrea La Rovere

Il racconto

## LA GALLINA GUASTATRICE

La guerra era finita da nove anni, ma Napoli sembrava non uscire. Marinai americani, edifici puntellati, contrabbando; prostituzione di ogni genere.

Gennarino, *scugnizzello* di sette anni, a scuola non ci andava. L'ostacolo era la burocrazia. Intanto, lui non era stato ancora vaccinato. Il certificato di nascita non si trovava, la madre era sfollata da Nola e nella confusione del vai e vieni qualcosa s'era perso. Poi l'indirizzo provvisorio era inesatto: l'edificio degli sfollati, benché abbattuto, risultava ancora in piedi. Madre e figlio abitavano in un basso umido e buio.

Rapato a zero, trascorreva la giornata con altri monelli, vagando in una delle più belle piazze: Porta Capuana, la porta turrita che separa l'antico tribunale, la Vicaria, dalla pretura, un edificio che fu convento francescano e poi carcere. Gennarino se ne sentiva padrone.

La grande piazza contava due chiese monumentali, due cappelle, un'edicola votiva abusiva, una sala mortuaria. Il più grande capolinea di tranvie provinciali della città, dove ogni mattina giungevano centinaia di lavoratori per guadagnarsi la *giornata*. All'aperto, un mercato di pesce, uno di frutta e verdura. E venditori ambulanti, questuanti, finti monaci, pezzenti, posteggiatori, distributori di schede Totip, reclamizzate con la musica dei pianini, o di numeri del lotto che i pappagalli estraevano col becco da una scatolina. La domenica vi si faceva il mercato degli uccelli. Ornitologi e appassionati arrivavano da ogni parte per comprare il *cardillo* o il *canario* più canterino. Delle volte ci capitava, in vendita, qualche scimmietta.

In quell'ambaradan Gennarino non si annoiava. Apprendeva la vita da quello che vedeva e sentiva.

Il campo per le partite gli scugnizzi lo avevano scelto sul lato esterno destro della Porta Capuana, area poco frequentata, non ancora libera dalle macerie che prima del bombardamento del '43 erano state parti di un palazzo. Sulle trincee ruzzolavano le galline di un baraccone immessosi nello spicchio murario del chiostro di Santa Caterina a Formiello. Solo un pezzo di terra, grande un campo di calcio, era stato spianato e lì i monelli ci disputavano le partite, senza arbitro, e qualche volta il fallo anziché essere fischiato veniva risolto con insulti pittoreschi. Alle madri, generalmente.

Un giorno di pioggia, i ragazzini dovettero starsene al riparo sotto una delle torri, nell'oscura segreta dove erano tumulati i resti degli eroi del passato, alcuni giustiziati nei moti rivoluzionari del '99 e altri caduti in epoca garibaldina. Sapevano quei piccoli diavoli di trovarsi in un posto da rispettare e non vi procuravano danni. Si limitavano a fumare o a fare una partita a scopa.

A un tratto ci fu un gran boato e la piazza tremò. I monelli ebbero paura e si radunarono sotto la scala di accesso al sacrario. Ci volle un po' perché recuperassero coraggio e uscissero allo scoperto.

Polvere e fumo nell'aria. Nel mezzo delle macerie, al posto della profonda trincea, v'era un cratere.

La piazza era deserta; persone illese ma preoccupate si erano radunate dal lato opposto alla Porta Capuana, lontano dal cratere.

L'arrivo dei pompieri e degli artificieri tranquillizzò la gente. Furono evidenziate le certezze e fatta un'ipotesi.

Tra le macerie era esplosa una bomba, residuo della guerra, rimasta inesplosa sotto terra per un decennio. Una General Purpose di meno di 100 chili. Un regalo piovuto dai B24 che arrivavano di notte per il loro sporco lavoro. Terra e macerie ne avevano assorbito urto e schegge. Come si era attivata? Le galline, unica spiegazione. Una di esse aveva ruspato bene, sulla spoletta.

Gennarino, apostrofando il suo compagno di squadra, disse: «Io, là dentro la monnezza, a raccogliere la palla non ci vado più.»

Luigi de Rosa

**Dòpe li cumbitte héscce li defitte.**

Dopo i confetti escono i difetti

## Elezioni a Chieti: ci sarà anche il dottor. Bruno Di Iorio

di Mario D'Andrea

C'è un altro candidato alla poltrona di sindaco di Chieti: il dottor Bruno Di Iorio, indicato da Forza Italia e Italia Viva, quindi in maniera decisamente trasversale. Il dottor Di Iorio ci ha inviato la seguente dichiarazione: Con il recedere lento ma costante della pandemia COVID-19 che ci ha insegnato nella sua immane tragedia socio-sanitaria che non tutto può rimanere uguale e per sempre, corre l'obbligo per tutti noi di ripensare ad un concetto di vita che faccia tesoro della sciagura vissuta. È il momento, per quanto di propria competenza, di farsi promotori di un progetto di rinascita e per Chieti ciò coincide con il ritorno al voto per eleggere il nuovo Consiglio Comunale. Chieti da sempre concetto di Città con storia plurimillennaria era riferimento per tutto il territorio abruzzese. In città vi era un fermento culturale sconosciuto oggi. La realtà odierna evidenzia un degrado socio-economico inesorabile. Probabilmente in molti, ma soprattutto i ben pensanti non hanno avuto il coraggio o sentito l'obbligo morale di spendersi per la propria città lasciando libero campo ad inerzia e pressapochismo. Per anni sono stato sollecitato da più parti per fare un passo importante per la nostra città, ma il rispetto di ciò che è stato il mio percorso da ragazzo ad oggi ed il rischio di trascurare la professione ed il dovere genitoriale, mi hanno impedito quello che oggi ho deciso di fare grazie alla forte sollecitazione di tantissimi concittadini liberi pensanti e attivamente impegnati nella gestione politica. In me si è risvegliato forte l'orgoglio di teatinità ed insieme abbiamo stretto un patto programmatico esclusivamente finalizzato alla ripresa socio-economica e culturale della nostra Chieti, fondato su criteri di discontinuità col passato, rinnovamento, competenza e senso di appartenenza Teatina. È una intesa civile che con la mia figura sarà svincolata ed equidistante da padrini e politica canonica ed aperta a tut quei soggetti che garantiranno obiettivi chiari e necessari per la ripresa della città. Con una decisa volontà di rivedere anche stagnanti equilibri consolidati che nulla portano più alla città e che sono diventati un fardello da cui non ci muove più. Non sarò mai un politico di professione, ma impiegherò tutte le mie forze per la rinascita della mia città.



## LEGA E FLI ANCHE A CHIETI SCESI IN CAMPO PER MANIFESTARE CONTRO IL GOVERNO

Lega e Fratelli d'Italia in campo anche a Chieti il 2 giugno per partecipare alla manifestazione nazionale indetta dai due partiti "Italia non si arrende". Bandiere, un lungo striscione con il tricolore e diversi esponenti dei due partiti. C'era anche Fabrizio Di Stefano, ex parlamentare, candidato ufficialmente dalla Lega come sindaco di Chieti. Non è stato certamente una adesione all'appello all'unità lanciato dal presidente Mattarella nel corso della festa della repubblica. Da qui la domanda sulle motivazioni di questa iniziativa: "È evidente a tutti- dice Fabrizio Di Stefano- che le misure prese per far ripartire il paese sono assolutamente insufficienti. Si è parlato di prestiti, non di interventi a fondo perduto che servono in questa difficilissima fase; si va avanti con promesse che non trovano riscontro con i fatti, in una atmosfera di assoluta incertezza su temi e modi. Invece si ha un immediato bisogno di punti fermi nell'azione da portare avanti, di provvidenze reali che facciano seguito

agli annunci per poter far per davvero ripartire l'Italia. Siamo in piazza per dare eco alle richieste che nascono dal Paese, di fronte allo spettacolo davvero desolante che sta venendo fuori anche nella gestione della nostra giustizia, con le intercettazioni di un magistrato importante come era Palamara che sta rilevando l'esistenza di un fiume di fango diretto a colpire solo una ben definita parte politica. A questo punto sono quantomeno tardivi gli appelli alla concordia e alla unità della politica, se non viene costruita una base solida sulla quale misurarsi e muoversi per far davvero ripartire l'Italia. Anche sulle elezioni constatiamo che il governo è ondivago: si parla di settembre, mentre sarebbe stato possibile e giusto ridare la parola agli elettori già nel mese di luglio. La manifestazione che abbiamo fatto in tutta Italia significa proprio che non ci arrendiamo e che saremo in tanti a chiedere che vinca davvero la democrazia in questo Paese".



### UN ANNIVERSARIO CELEBRATO NEL SEGNO DELLA DIVISIONE

Certamente questa ricorrenza del 74 anniversario della Festa della Repubblica non è stata celebrata nel segno della unità: infatti mentre in piazza Lega e Fli manifestavano contro il governo, a Piazza Martiri della Libertà l'ANPI faceva la sua celebrazione, insieme ad esponenti del Partito Democratico, di Articolo Uno, di Sinistra Italiana, del M5stelle e di altre sigle civiche che hanno aderito. Nell'invito fatto dall'ANPI prima della manifestazione si legge: "Una adeguata presenza testimonierà che in questa nostra città, dove purtroppo le destre hanno sempre esercitato una certa egemonia anche culturale oltre che elettorale, esistono anche tanti cittadini che si ispirano agli alti valori della Resistenza, dell'eroica guerra di Liberazione nazionale dal nazifascismo, della Repubblica e della sua Costituzione." Come si può notare il livello della polemica tra le parti è e resta altissima, e non appare un buon viatico per i prossimi appuntamenti della città, quando si dovrà tornare al voto. Forse però qualcosa comincerà davvero a cambiare quando si rifletterà in maniera seria sui perché si registrano "egemonie culturali e elettorali" e magari si faranno offerte capaci di rompere quella egemonia. Ma servono idee e fatti, non proclami.

### LAVORI IN CORSO SULL'ASSE ATTREZZATO PER RIFARE UN ASFALTO ANCORA BUONO

"Grasce de casa mè, dapù nne chjù", diceva Tatone, nel colorito dialetto abruzzese, quando si abbondava nel mangiare, nel rinnovare i vestiti, nello scialare per il gusto di scialare. Voleva ammonire famiglia che l'abbondanza (la grasce) prima o dopo sarebbe finita e poteva anche non essere più ritrovato.

Il detto di Tatone mi è venuto alla mente quando ho ricevuto più di una segnalazione da parte di automobilisti, e tra gli altri anche un amico esperto nel settore degli autotrasporti, su lavori di asfaltatura, in corso sull'asse attrezzato (Raccordo autostradale S. Filomena-Pescara) di competenza dell'ANAS.

"L'asfalto lungo l'asse attrezzato - hanno tutti rilevato - è più che buono, non presenta avallamenti o buche, è stato rifatto già nel 2019. Perché non viene rifatto l'asfalto degli accessi e degli svincoli ce pure ne hanno bisogno? Nessuno vuol pensare male, ma..."

I lavori sono stati avviati verso la metà di maggio, in concomitanza con la "fase due" della pandemia e stanno proseguendo verso Selvaicci (a proposito l'ANAS non ha mai ritenuto importante eliminare i cartelli stradali sui cui si legge Selvaicci e subito dopo Salveicci, più volte segnalato), in una località dove il fondo stradale appare a tutti in condizioni più che accettabili, mentre il fondo degli accessi e delle uscite appaiono in vari punti dissestati e tali rimarranno visto che nessun altro Ente, (Consorzio Industriale, Provincia, Comune), a corto di risorse può intervenire. Le segnalazioni degli automobilisti potrebbero essere raccolte dall'ANAS per intervenire con l'asfaltatura di tratti di strada che più richiedono lavori di risistemazione e manutenzione. La Gazzetta di Chieti se ne fa portavoce. (m.d.)

## L'AVIS A TUTELA DEL SUO "ALBERO DELLA VITA"

di Tullio Parlante

Dopo aver accertato che era ora di rimediare allo stato d'abbandono in cui versa la piazza del donatore di sangue, da ricordare che per gentile concessione dell'amministrazione comunale oggi abbiamo uno spazio e un'opera "l'albero della vita" dedicata ai donatori di sangue, il Consiglio Direttivo della sezione Avis Comunale Chieti ha deliberato, all'unanimità, uno stanziamento di fondi da utilizzare per la sistemazione dell'intero spazio (parliamo di cinque aree circolari) adibito a verde comune. La decisione scaturisce dal fatto che sia l'opera monumentale che gli spazi ovali, venivano utilizzati - come momento di puro rilassamento - da parte dei cani che dovevano fare i propri bisogni.

Certamente in questo contesto i maleducati sono i proprietari degli amici a quattro zampe, che dall'alto della loro intelligenza, non si rendono conto di quanto si rendono ridicoli. Tuttavia, nella considerazione che da oggi in avanti la piazza ha cambiato aspetto, quindi è diventato più vivibile e meraviglioso al colpo d'occhio umano, ci aspettiamo che anche i possessori dei cani tengano in considerazione che la piazza non è più un luogo dove portare i propri amici a fare i dovuti bisogni fisiologici. La

decisione di rendere migliorativo questo spazio, è stato anche un sacrificio economico non da poco, ma che ci siamo ben caricati singolarmente come associazione. Il godere di un bene pubblico (perché quello spazio seppur intestato all'Avis è sempre uno spazio di tutti) diventa parte integrante del concetto di rispetto verso la collettività. La bellezza dei nostri spazi deve essere motivo di orgoglio da parte di chiunque ne diventa partecipe senza alterare e rovinare quel bene che appartiene a tutti. Ridare vigore a questi spazi vuoti, significa anche impegnarsi verso coloro i quali ne faranno buon uso senza danneggiare ciò che è bello e vivibile. Come associazione siamo sempre stati presenti sul territorio di Chieti. Abbiamo sempre posto l'interesse della collettività a quella del singolo. Per cui, avendo altri progetti migliorativi per la nostra presenza sulla città, auspichiamo che ci sia più attenzione da parte di tutti nel rispetto della cosa pubblica. Siccome non si possono mortificare tutti per pochissimi soggetti "menefreghisti" rimaniamo convinti che anche questi in futuro faranno più attenzione laddove i loro affetti a quattro zampe decideranno di fare i propri bisogni.

## CHIETI COM'ERA

Paolo Rapposelli

La Ferrovia Elettrica. Nel 1905 fu inaugurata la Ferrovia Elettrica che collegava la Stazione di Chieti Scalo con il centro storico. Si concludeva così un decennio di grandi novità che aveva portato anche all'inaugurazione dell'acquedotto e ai grandi lavori di prolungamento del Corso. Nell'allora Piazza Vittorio Emanuele II era collocato il capolinea di questo importante mezzo di trasporto che rendeva la città all'avanguardia in Italia. La ferrovia si snodava poi verso Piano Sant'Angelo, il Cimitero di Sant'Anna, il Tricalle per raggiungere infine la Stazione dello Scalo.



## Fausto Napoli Barattucci IL SUO CORFINIO PATRIMONIO STORICO



Un tuffo in un passato che, peraltro, sarebbe dovere di tutti valorizzare come merita: stiamo parlando di una visita al museo, è giusto chiamarlo così, che Fausto Napoli Barattucci ha allestito nei locali di Viale Amendola dedicato al Corfinio, nato nel 1858 grazie a Giulio Barattucci. Si trova raccontata, attraverso articoli e reperti straordinari, sapientemente e amorevolmente raccolti da Fausto, la vicenda di una azienda che appartiene alla storia di questa città ed anche dell'intero Abruzzo. Ci sono bottiglie dipinte a mano, ceramiche prestigiose, attrezzature originarie che consentirono di creare in primo distillato in Abruzzo, tra i primi in Italia, con l'uso di 42 erbe, radici, fiori, foglie mescolate tra di loro. Nel museo c'è quindi il passato, ma anche il futuro creato da Fausto Napoli Barattucci che sta avendo il grandissimo merito di rilanciare la Barattucci, andando anche oltre il prestigioso Corfinio, che peraltro sta facendo conoscere con iniziative di largo respiro e con una serie di appuntamenti a livello nazionale. Dal glorioso passato ad un presente di grande impegno, prospettato verso un futuro ancora migliore, grazie appunto alle capacità manageriali di Fausto e a quello che ha saputo già costruire. Sta valorizzando non solo la sua storia azienda, ma anche il nome di Chieti.

## OLTRE LA PORTA DI GIORGIO CINELLI

"Oltre la porta": è il titolo del tredicesimo libro scritto da Pier Giorgio Cinelli, farmacista, ex dirigente dell'azienda Farmaceutica Municipalizzata teatina, trasformata poi sotto la sua direzione Azienda Speciale Multiservizi per sua iniziativa, da sempre impegnato nel sociale e nel mondo culturale. Il libro racconta di un falegname la cui vita viene improvvisamente cambiata per eventi legati ad una vincita e ad un viaggio in mare che gli aprono nuove prospettive di vita e anche lo portano ad affrontare nuovi problemi. Una lettura che scorre piacevole, a indicare nell'autore una persona capace di leggere nell'anima e nel cuore degli altri e di farne testimonianza attraverso i suoi libri. Cinelli è stato presidente del Rotary Club Maiella ed è attivo partecipante in alcune Onlus benefiche.

## STORIE E CURIOSITÀ DELLA CITTÀ DI CHIETI ATTRAVERSO I SUOI NEGOZI

di Mariolina Malara

Shopping, per me che sono una docente di Italiano, non dovrei usare questo termine straniero ma devo, con un po' di rammarico, affermare che questo termine è proprio in traducibile oggi. Lo shopping non è un momento della giornata o della settimana, ma è proprio un rito e come tale, ha un suo programma prestabilito da seguire.

Nella città di Chieti non vi è proprio una cosiddetta "via dello shopping": certamente il Corso Marrucino presenta più negozi in pochi metri ma possiamo trovare, in vie non centrali e anche forse un po' nascoste, dei bei locali che si presentano accoglienti ed eleganti. Questo, posso affermare, è il tratto che distingue il modo di vendere a Chieti dove, prendendo ad esempio il comparto dell'abbigliamento, forse non ci sarà tanta abbondanza di capi come in tante altre città, ma c'è sicuramente tanta gentilezza, professionalità e passione per il proprio lavoro. Dunque, entrare in un negozio a Chieti è rasserrenante: trovi dei sorrisi, dei negozianti che non incalzano all'acquisto ma consigliano, delle poltrone dove poterti accomodare e, a volte, se ti va, anche un caffè. Ho pensato di presentare i negozi di Chieti e la loro storia per saperne di più e non soffermarsi solo a guardare le vetrine ma diventare partecipi di una città raccolta, elegante e con una tradizione che va letta in tutte le sue sfaccettature. Inizierei dal negozio di abbigliamento "Ribò"; mi si può chiedere perché, e rispondo subito che è esattamente al centro della città. Il locale, è situato sotto i Portici affianco del Caffè Vittoria che ha da poco festeggiato i suoi cento anni di attività. Ci troviamo di fronte ad un esempio di quanto l'arte Liberty sia stata presente a Chieti: infatti il locale presenta vetri decorati da disegni floreali anche al piano di sopra dove si trova una balconata in ottone curvata a mano, i disegni nelle pareti interne e nelle vetrine rigorosamente in nero. Da notare la maniglia della porta: una vera chicca Liberty. Il pavimento non è da meno in quanto è di fine realizzazione di scuola sorrentina. La gestione è familiare con la Signora Rita, il marito Antonio e la figlia Barbara. Il negozio nasce negli anni '60, nel periodo della rivoluzione della moda maschile, per approdare alle



grandi griffe. Il Signor Antonio si è indirizzato maggiormente allo stile sì italiano ma strizzando l'occhio all'indiscussa tradizione napoletana ed inglese. Questo connubio ha fatto del negozio Ribò un punto focale per eleganza, stile e quanto di più personale un abito possa evidenziare in chi lo indossa. Naturalmente, la Signora Rita, di lunga esperienza nel settore, è molto attenta nel consigliare e dare suggerimenti. Infine, e certamente non ultima, c'è Barbara, molto preparata sulla ricerca della qualità dei tessuti privilegiando al cento per cento il "made in Italy" a prescindere dalle griffe. Una visita al negozio Ribò di Chieti, per concludere, rappresenta certamente un interessante viaggio tra storia, stile, eleganza e charme nel quale si è guidati con competenza, attenzione e molta cordialità. Questo percorso di conoscenza dei negozi più rappresentativi della città di Chieti è solo all'inizio e continueremo a percorrerlo condividendo con tutti voi impressioni, notizie e curiosità.

## SIAMO PRONTI PER IMMUNI? PROPRIO NO!

Finalmente il Ministero dell'Innovazione ha pubblicato sulla piattaforma Github il codice backend di Immuni, traducibile per la massa meno tecnologica come "il comportamento della app con il server dati". Lo scorso 25 maggio era stata resa pubblica una prima parte del codice sorgente relativa questa volta al "front-end", ovvero, sempre per la massa non high-tech, "il comportamento della app con gli utenti". Se qualcuno ha pensato che la pubblicazione di quest'ultima parte del codice sorgente avrebbe messo definitivamente la parola fine alla interminabile sequenza di polemiche e inesauribili dibattiti sulla bontà o meno dell'utilizzo della app, ha commesso un grossolano errore. I rischi e i dubbi derivanti dal suo utilizzo e dalla sua utilità permangono tutti. Innanzitutto la sperimentazione di Immuni dovrebbe partire dal 5 giugno in sei regioni, tra cui l'Abruzzo, anche se il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha già annunciato il ritiro della disponibilità alla sperimentazione. Pessimista sulla reale utilità della app è anche Andrea Crisanti, direttore del dipartimento di Medicina molecolare dell'Università di Padova e virologo che ha lavorato fianco a fianco con il Governatore Zaia. "Sono perplesso sull'app Immuni - dice - se la scarica il 60% della popolazione, avrà capacità di mostrare solo il 9% dei casi. Insomma una montagna di soldi buttati". Anche Sonia Viale, assessore alla Salute della Liguria, ha espresso parere negativo. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, asserisce: "Sull'idea della app Immuni c'è un punto di cui nessuno sta parlando: l'app da sola non fa nulla, servono migliaia di persone che prendono i risultati, li decifrano e, quindi, orientano i comportamenti". Ma come funziona la gestione dei dati? In pratica quando la persona risulta positiva al test del Covid-19 potrà caricare il risultato sul server centrale per avvertire i contatti a rischio. La procedura dovrebbe essere guidata dal personale sanitario. I tanti "tecnicismi" presenti nell'applicazione, possono tranquillizzare i più, al contrario possono rappresentare una inesauribile fonte di "falle" dell'intero progetto. Tra i tanti aspetti da valutare figura la relazione del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (Copasir), datata 14 maggio. Solleva molte perplessità sull'intera operazione del progetto Immuni, a partire dalla società che si è aggiudicata l'appalto per la sua realizzazione, la Bending Spoons. Anche se italiana di nascita, le quote azionarie dell'azienda appartengono a società diverse, tra cui la Nuo Capital un fondo con capitale asiatico che fa riferimento alla famiglia Cheng. Su questo aspetto il Copasir precisa che la società è "riconducibile a Stephen Cheng, noto uomo d'affari cinese". Il Copasir, rileva che il programma potrebbe evidenziare "rischi non trascurabili sul piano geopolitico", dal momento che la rete prevista per la trasmissione dei dati di Immuni potrebbe "prestarsi a manipolazioni dei dati stessi, per finalità di diversa natura: politica, militare, sanitaria o commerciale". L'apparizione già avvenuta nella schermata dei servizi Google dei propri smartphone Android, della voce "Notifiche di esposizione al Covid-19". Ha spinto il Codacons a presentare un'istanza a Google e Samsung, chiedendo di "fornire adeguata informativa agli utenti circa le modifiche che verranno apportate sui propri dispositivi". Ovviamente la presenza di tale notifica non implica automaticamente l'installazione di Immuni, ma mi chiedo: c'era bisogno di allarmare la popolazione con un messaggio del genere? Altri spunti di riflessione potrebbero aggiungersi, come ad esempio la decisione di fare un bando pubblico per la realizzazione di una app che poteva essere realizzata da una delle oltre 70 università italiane o da Leonardo, azienda specializzata anche nel settore della sicurezza delle informazioni il cui suo maggiore azionista è il Ministero dell'Economia e delle Finanze. L'ultima riflessione, ma proprio l'ultima: come farà mia madre ottantaquattrenne a scaricare e configurare Immuni sul suo cellulare di dieci anni fa?

Antonio Teti

## LUIGI SANTARELLI: UNA VITA NEL SEGNO DELLO SPORT

Raccontare la vicenda umana di un personaggio come Luigi Santarelli, 88 anni da poco compiuti, significa fare un tuffo nel passato sportivo di questa città e rispolverare non solo fatti e storie personali e di altri atleti che hanno lasciato traccia, ma dare dello sport l'immagine più bella e davvero vincente, slegata da ogni interesse economico per elevarne al massimo i valori.

Santarelli cominciò a praticare lo sport da studente dell'Istituto Tecnico Industriale, ai tempi in cui la scuola era la prima fucina per formare atleti nelle varie discipline. Infatti il nostro personaggio cominciò con il calcio, schierandosi come centromediano nella squadra dell'Itis e poi in altre vicende: lo chiamavano Parola, in riconoscimento anche delle sue doti calcistiche. Poi la pallavolo, sempre con squadre dell'Itis, il pugilato, con l'indimenticabile Tullio Di Giovanni, Ferri ed altri nella palestra dell'allora Dopolavoro Enal, poi il tennis, in coppia con Luciano Mazzei in vari tornei. Il suo grande amore però, senza far torto a nessuna altra attività, è stata l'atletica leggera, vissuta in tempi in cui si gareggiava in situazioni certamente diverse da oggi, su piste in terra battuta e con attrezzi adattati, anzi rimediati alla meglio. Gino, come tutti lo chiamavano, è stato anche decatleta, e ricorderà quando dove scendere in gara usando giavellotti fatti con la canna di bambù, come dello stesso materiale era l'attrezzatura per il salto con l'asta.

Condizioni ambientali, diciamo così, difficili, ma certamente non tali da scoraggiare l'entusiasmo dei tanti giovani che si dedicavano allo sport, negli anni non facili del dopoguerra. Si diceva dall'atletica leggera: sempre con la maglia dell'Itis cominciò con la corsa campestre, classificandosi primo dopo aver battuto un atleta seconda serie nazionale come Zecchini. Nei campionati provinciali studenteschi, che erano davvero una festa eccezionale che si ripeteva alla Civitella, con tantissima partecipazione di giovani, arrivò secondo, dopo il lancianese Guido Cipolla, ma insieme ad altri due studenti Itis, D'Alberto e Romano vinse la coppa riservata alle squadre. L'occasione poi dei campionati del Centro Sportivo Italiano diedero a Santarelli l'occasione di esprimersi con successo in varie specialità, dai mille metri al disco e al giavellotto. Una volta tesserato con la società sportiva Teate, allenata da un altro sportivo personaggio teatino, il ragioniere Antonio Di Luzio, riuscì meglio a indirizzare le sue qualità atletiche, sfondando soprattutto nei duecento metri piani e del decathlon, conquistando primati regionali di buona valenza anche nazionali.

Molte sono state le gare con la rappresentativa abruzzese svolte in tutta Italia, sempre con notevoli risultati come velocista e come partecipante alle staffette. Convocato a Roma come rappresentante dell'Abruzzo nel 1954 per partecipare ai 400 metri

piani e alla staffetta 4x100 del Gran Premio delle Regioni finì terzo, dietro il veneto Serena e il lombardo Bertuetti, stabilendo il record stagionale abruzzese di 51,4. Va ricordato che sul Corriere dello Sport Gianni Brera scrisse: "solo negli ultimi metri Serena e Bertuetti riuscirono a piegare le velleità del sorprendente Santarelli", mentre in Abruzzo un quotidiano metteva in risalto che da oltre dieci anni nella regione non si registrava un simile risultato nei 400 piani. Santarelli, grazie a questo risultato, venne promosso seconda serie e venne convocato a Chiavari nel gennaio del 1955 per la selezione dei quattrocentisti da inviare alle Olimpiadi di Melbourne.

Con lui c'erano atleti come Ambu, Pozzebon, Chiesa e Ballotta. Anche come decatleta Santarelli ottenne importanti successi, come primatista regionale, e con buoni piazzamenti in varie gare. Poi per motivi di lavoro dovette abbandonare l'attività agonistica, ma restò al servizio dello sport come presidente provinciale della Fidal, confermando in pieno che la stella polare che ha guidato la sua vita è sempre stato lo sport, visto nei suoi aspetti morali e formativi.

### LA GAZZETTA FA MILLE SU FACEBOOK

Al di là delle dispute tra apocalittici e integrati, registriamo un segnale positivo che è arrivato a noi "gazzettari" anche dai social media. Il gruppo del club degli amici de "La Gazzetta di Chieti", intruppato su Facebook, ha raggiunto e superato, udite udite oh rustici, quota mille. Non male! E senza scomodare analisi sociolinguistiche più o meno sofisticate, ci godiamo da cronisti di piazza, virtuale e non, la bella meta conquistata soltanto, si fa per dire, in tre mesi di vita (il nostro settimanale è tornato in edicola dopo anni a marzo 2020), con l'augurio e l'impegno di poter interessare sempre più lettori locali, oltre che globali. Ma non è finita qui. Oggi giovedì 4 giugno, mentre andiamo in stampa, siamo arrivati a quota 1500.

Anche questo numero ci consegna, assieme al numero degli acquirenti e degli abbonati, quel senso di partecipazione, di vitalità e di attenzione da parte di cittadini, che stanno ripartendo dopo lo stop pandemico di questi mesi, e che hanno deciso di tenersi informati attraverso la testata storica della città. Una attenzione che arriva, con i social, anche fuori dal perimetro comunale e che ci permette di poter regalare, grazie alla collaborazione della casa editrice "Tabula fati" e, in modo particolare, dell'artista pescarese Antonio Fagnani, una lampada artigianale al socio facebook numero mille del nostro club, che risponde al nome di Franco Leone. A breve daremo spazio sul nostro giornale della cerimonia di premiazione, con momento conviviale a seguire.



Antonio Fagnani

# I PROTAGONISTI DELLO SPORT TEATINO

## IL BASKET TEATINO: DAL PASSATO ALLE SPERANZE DI UN FUTURO VINCENTE

In attesa che si concretizzino le notizie del ritorno in serie A 2 della squadra, che di sicuro riporterà grande entusiasmo nella tifoseria, pubblichiamo a puntate la storia del basket teatino, che ha vissuto momenti davvero esaltanti che è nella speranza di tutti possano presto ripetersi.

### LA STORIA DEL BASKET TEATINO

Seconda puntata

A cura di Gino Di Tizio



Il Trofeo Barattucci favorì la creazione di un rapporto privilegiato tra il basket bolognese e quello teatino, destinato a durare nel tempo. Proprio a dimostrazione di questa situazione a Chieti venne come allenatore giocatore, per partecipare al campionato di serie B con i colori giallo neri, Giafranco Bersani: siamo nel 1957 e Bersani, vera gloria del basket bolognese, dove aveva vinto 4 titoli italiani ed anche ex nazionale, aveva allora 39 anni, ma era ancora in grado di esprimersi sul campo. Insieme a lui, allenatore-giocatore, nel quintetto c'erano Vittorio Pomilio, Duccio Piras, Ruggeri e Briolini, oltre a Mili, Serdini, Di Giacomo, Di Donato, Giardinelli vale a dire la vecchia guardia del basket locale, insieme ad un giovanissimo Arnaldo Capone, destinato ad avere un importante ruolo qualche tempo dopo. Fu una grande annata, con atleti destinati ad una ottima carriera nel massimo campionato, a dimostrazione la validità di quella squadra. Ricordo la vittoria ottenuta contro la Lazio, che schierava atleti che sono nella storia del basket italiano, come Primo, che fu a lungo allenatore della nazionale, Margheritini e Paveri. Dopo quello splendido campionato, a riconoscimento del valore della Chieti basket di quella stagione, Vittorio Pomilio e Briolini passarono alla Stella Azzurra Roma (Pomilio nel 1960 fu il capitano della nazionale italiana che giocò le Olimpiadi), Duccio Piras venne ingaggiato dalla Virtus Bologna e Ruggeri andò a giocare a Reggio Emilia. Di fatto però la squadra, con il via libera concesso ai suoi migliori giocatori, venne smantellata. Si dovette ricominciare quasi da zero e questo portò progressivamente alla chiusura del ciclo legato ai colori giallo neri. Prima però va ricordato quanto avvenne in occasione del terzo Trofeo Barattucci, ultimo della serie, svolto sempre con la regia del colonnello Anastasi. Fu un evento davvero straordinario per l'epoca, evento che si svolse, sempre sul campo della Civitella, tra il 13 e il 15 settembre del 1954, con la partecipazione di una rappresentativa francese, una austriaca, di Vienna, dell'Urania Sport di Ginevra, in rappresentanza della Svizzera, della Virtus Minganti di Bologna, della Benelli Pesaro e della Chieti Basket rafforzata nell'occasione da giocatori famosissimi. Infatti, insieme a Pomilio e Piras scesero in campo, e vinsero quel torneo, Bersani, Stefanini, Romanutti, Pagani e De Carolis, tutti nazionali dell'epoca che indossarono per l'occasione la maglia giallo nera e portarono la Chieti Basket alla vittoria. Tanto entusiasmo con il basket che si diffuse al punto da organizzare tornei con squadre cittadine nelle piazze del centro di Chieti, a Piazza Vico e a piazza San Giustino. Purtroppo però dopo il periodo di maggiore fulgore, la Chieti Basket visse negli ultimi anni del 1950, un periodo non facile: la buona volontà di pochi, con il ricorso anche a giocatori di Pescara, come Aielli, Briolini II e tanti giovani guidati da Capone, non riuscirono a reggere il difficile fronte che si era creato, con risorse finanziarie molto ridotte. La squadra venne schierata nel campionato di serie C ma con scarsi risultati. Si può dire a quel punto che la pallacanestro a Chieti sopravvisse solo grazie a tornei cittadini dove venivano schierate squadre allestite da benemerite associazioni sportive locali, come la Falco Azzurro e dove poterono giocare molti giovani che sarebbero poi diventati protagonisti del basket locale. Va ricordata a questo punto la maglia della LASCO, vale a dire della Lavanderia a Secco Capone Ottaviano, che partecipò, guidata da Arnaldo Capone a vari tornei anche fuori città.

### I 50 ANNI DELLO STADIO ANGELINI: UNA FESTA TRA TANTI PROBLEMI

di Mario D'Andrea

Lo scorso 28 maggio lo stadio Angelini ha ufficialmente compiuto 50 anni. In questa data nel lontano 1970 il nuovo stadio 'Santa Filomena', che poi cambiò denominazione con la dedica allo storico presidente del sodalizio neroverde Guido Angelini, venne inaugurato con l'amichevole Chieti Milan alla presenza di ben 11000 spettatori. Un impianto sportivo allora all'avanguardia, per tanti teatini 'una seconda casa' in cui si è cresciuti domenica dopo domenica, così come era stata la gloriosa Civitella per intere generazioni, ma che con il passare del tempo si è rivelato sempre più inadatto alla sua funzione di 'stadio di calcio'. La pista di atletica e la condivisione con 'altri sport', l'incuria di tutto l'impianto (che ha costretto quest'anno il Chieti a giocare altrove le proprie partite casalinghe), i 4 settori tutti diversi tra loro (caso più unico che raro), la gestione assurda dei parcheggi nonostante l'ampia area in cui sorge lo stadio hanno ormai reso inadeguato questo stadio (o quantomeno in queste condizioni) per la nostra squadra di calcio cittadina. Uno stadio più piccolo ma ben gestito e curato sarebbe l'ideale, possibilmente con spalti a ridosso del campo e la possibilità anche per gli altri sport (atletica su tutti) di non dover necessariamente condividere i propri spazi. Pura utopia allo stato attuale immaginare un nuovo stadio ma alquanto vergognoso vedere il manto erboso dell'Angelini com'era ridotto prima del rifacimento. Non sappiamo quale sia la situazione ad oggi ma ci auguriamo di cuore che per la ripresa della stagione agonistica i tifosi neroverdi non debbano più girovagare l'Abruzzo per vedere la propria squadra del cuore disputare le gare CASALINGHE. Del resto, le tante potenzialità della nostra Città spesso sono state abbandonate ad una gestione a dir poco irresponsabile e qui non si parla di colori politici ma di rispetto verso una Città che sta perdendo tutto, passo dopo passo ed anche lo stadio è un biglietto da visita importante per qualsiasi località (basti pensare all'indegno 'settore ospiti' dove i tifosi provenienti da altre città vengono a vedere le partite, uno dei peggiori in Italia per visibilità e sporcizia). Chieti Capoluogo di Provincia (fino a quando?) meriterebbe ben altro, sia in campo che fuori, sarebbe ora davvero di cambiare MENTALITÀ su parecchie cose per dimostrare davvero di amare le proprie radici ed il posto in cui si vive: semplicemente, APPARTENENZA.

### CHIETI CALCIO LUCARELLI TORNA ALLENATORE

Il tecnico firmerà un contratto annuale con i neroverdi Alessandro Lucarelli ha raggiunto un accordo con il Chieti Fc 1922. Il 46enne tecnico avezzanese è già stato alla guida del Chieti concludendo la stagione con un primo posto in campionato e una finale di Coppa Italia Regionale. Oltre che con il Chieti, Lucarelli si è aggiudicato un campionato di Eccellenza con l'Avezzano, squadra con la quale ha sfiorato i play off in D nella stagione seguente. Inoltre ha conseguito la licenza Uefa A, che gli consente di allenare fino in C. Il patron Giulio Trevisan, il presidente Antonio Mergioti e tutto il Chieti Fc 1922 in una nota augurano al neo trainer teatino le migliori soddisfazioni e gli rivolgono un grande in bocca al lupo per il suo nuovo incarico.

Francesco Rapino

